

Rassegna Stampa

18/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 18 giugno 2014

SERVIZI PUBBLICI

Il Messaggero 8 SANITÀ, C'È L'ACCORDO: IN ARRIVO I TICKET COLLEGATI AL REDDITO 1

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera 1, 44 PIU' INGEGNERI PER DOMARE LA CASTA DEI BUROCRATI 2

La Stampa 22 DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE L'UE APRIRÀ LA PROCEDURA D'INFRAZIONE 3

POLIZIA MUNICIPALE

La Stampa 47 SEQUESTRANO L'AUTO A UNA DONNA INCINTA POLEMICA SUI VIGILI 4

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

La Repubblica 2, 3 SCONTRINI TELEMATICI, FATTURE ELETTRONICHE ECCO IL PIANO ANTI EVASIONE DEL GOVERNO 5

La Repubblica 2, 3 COSI' IL 730 PORTA A PORTA PER 18 MILIONI DI ITALIANI POI TOCCA ALLE PARTIVE IVA 6

GOVERNO LOCALE

Il Giornale 10 ARRIVA IL REGALO AGLI ENTI LOCALI: POTRANNO SCEGLIERSI I DIRIGENTI 8

La Stampa 40 ROMA VUOLE RIPRENDERSI L'AUTORITÀ DEI TRASPORTI 9

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 8 MOBILITÀ OBBLIGATORIA ANCHE NEGLI ENTI LOCALI 10

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Corriere Della Sera 15 AVVOCATI DELLO STATO, ADDIO PREMI E PARTONO TRE GIORNI DI SCIOPERO 11

La Stampa 27 REGIONI E RIFORME, PROPOSTE DISCUTIBILI 12

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi 37 UNA RISOLUZIONE DEL MEF AZZERA LE SANZIONI 13

TRIBUTI

Asfel I MODELLI DI SCIA E PERMESSO A COSTRUIRE NELL'ITALIA SEMPLICE 14

Il Sole 24 Ore 45 TASI, LO STOP ALLE SANZIONI ARRIVA IN SETTIMANA 15

Italia Oggi 37 TASI, ARRIVANO LE ANTICIPAZIONI 16

BILANCI

Italia Oggi 37 PARTECIPATE, FLOP DISMISSIONI. SU 1472 SOCIETÀ A RISCHIO, LIQUIDATE SOLO 316 17

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino 50 RIFORMA DELLA PA, PERCORSO DA COMPLETARE IN UN PAESE EFFICIENTE 18

Il Messaggero 1, 28 RIFORMA PA PER CONTROLLARE BASTANO QUATTRO AUTHORITY 19

ECONOMIA

Roma 4 NAPOLI, IMPOSTE SULLE PMI AL 72,5% 21

APPALTI E CONTRATTI

| | | | |
|----------------|----|-------------------------------|----|
| Asmez | | FORUM ASMEZ | 22 |
| Asmez | 1 | RIFORMA CODICE APPALTI | 23 |
| Il Sole 24 Ore | 10 | APPALTI AUTORITÀ SPACCHETTATA | 24 |

Sanità, c'è l'accordo: in arrivo i ticket collegati al reddito

►L'orientamento del gruppo di lavoro sul Patto per la salute: la compartecipazione dei cittadini sarà rivista entro l'anno

IL PIANO

ROMA Entro sei mesi i ticket sanitari saranno rivisti. La tassa su visite, farmaci ed esami, dunque, potrebbe subire dei ritocchi. Che saranno decisi in base al reddito. Anche per le patologie croniche. Oggi, infatti, tutte le persone, quelle più abbienti e quelle meno abbienti che soffrono di malattie che accompagnano per tutta la vita, usufruiscono dell'esenzione dal ticket. Per le prestazioni, dalla radiografia all'analisi del sangue, che riguardano la patologia.

La decisione è stata presa ieri in tarda serata dal gruppo di lavoro sul Patto per la salute a cui sta lavorando da settimane il ministro Beatrice Lorenzin con otto assessori regionali e un rappresentante del ministero dell'Economia.

Una sorpresa per gli addetti ai lavori dal momento che proprio dall'incontro di ieri era uscita una notizia confortante per il servizio sanitario nazionale: confermato il finanziamento 2014-2017.

Le risorse dovrebbero essere "arricchite" da una quota consistente dei risparmi che il mini-

stro Lorenzin ha indicato in dieci miliardi in tre anni. L'obiettivo è quello di chiudere in questa settimana.

GLI ESENTI

Le notizie sui ticket erano state annunciate e smentite più di una volta. Proprio pochi giorni fa il ministro della Salute aveva detto: «Il patto per la salute sta lavorando sull'esenzione da una parte mentre dall'altra dobbiamo cercare di recuperare laddove ci sono persone che sono esenti per reddito ma, in realtà, non ne avrebbero diritto».

Una sorta di risposta alla Corte dei Conti che ha evidenziato come gli italiani paghino sempre di più per i ticket. Riferendosi al dato del 2012: le famiglie italiane hanno speso in media 900 euro per la tassa sanitaria.

L'ASSISTENZA

Un'inversione di rotta ancora da quantificare che sarà accompagnata da un altro aggiornamento. Quello dei livelli di assistenza, l'elenco delle prestazioni che vengono effettuate negli ospedali.

Stretta anche per l'accreditamento: in tre anni le mini-cliniche, quelle che hanno meno 60 posti letto, saranno cancellate

dal servizio sanitario nazionale. Un provvedimento che il privato riuscirà ad evitare se la dotazione dei posti salirà ad 80 aggregando altre strutture. «Il lavoro procede bene», ha sentenziato ieri sera il ministro Lorenzin che, con il gruppo, deve esaminare 28 articoli. Oggi è la volta dell'assistenza territoriale.

ISTITUTO SANITÀ

Decisioni parallele ieri al ministero della Salute. Oltre alla discussione sulla revisione dei ticket anche l'ipotesi di commissariamento dell'Istituto superiore di sanità, l'organo tecnico dello stesso ministero. Sono state avviate le procedure ma l'ultima parola l'avrà il Consiglio dei ministri.

Motivo: buchi di bilancio relativi agli anni 2011 e 2012. In tutto un buco da 30 milioni su oltre 300 milioni movimento finanziario l'anno già contestati dalla Corte dei conti.

Da mesi all'interno dell'Istituto era cresciuta la preoccupazione per il bilancio tanto da ostacolare e in alcuni casi fermare il rinnovo dei contratti per chi sta seguendo o deve iniziare progetti di ricerca. Anche internazionali.

Carla Massi

PIÙ INGEGNERI PER DOMARE LA CASTA DEI BUROCRATI

di FRANCESCO DAVERI
e FRANCESCO GIAVAZZI

In attesa della riforma della dirigenza pubblica (per ora rinviata al 2015), il presidente del Consiglio prosegue con la sua personale rivoluzione dal basso. Ha nominato — ed è la prima volta — una donna, Rossella Orlandi, all'Agenzia dell'Entrate. Ha poi finalmente integrato la Consob (la commissione che vigila sui mercati finanziari) con la docente di diritto commerciale Anna Genovese. E a rappresentare l'Italia alla Nato ha mandato un'altra donna, Mariangela Zappia, diplomatica che già rappresentava la Ue all'Onu. Nei primi cento giorni di governo la rottamazione del premier ha finalmente cominciato a incidere anche sulla burocrazia.

Ha iniziato usando la legge dello *spoils system* per cambiare tre quarti dei capi gabinetto. Sebbene nella maggior parte dei casi si sia limitato a spostarli da un ministero all'altro, comunque li ha spostati, con una tecnica che prima di lui aveva seguito solo il governo di Carlo Azeglio Ciampi.

Poi è venuto il turno dei capi dipartimento della presidenza del Consiglio. Come si legge nella nuova pagina web di Palazzo Chigi — che finalmente pubblica informazioni finora monopolio degli iniziati dei meandri romani — alla presidenza del Consiglio sono cambiate quasi tutte le persone che occupano le posizioni più rilevanti. Nei quattro dipartimenti di in-

dirizzo generale (affari giuridici e legislativi, coordinamento amministrativo, editoria e informazione, risorse umane) sono arrivati quattro nuovi capi. Nei tanti (dodici) dipartimenti con funzioni specifiche i nuovi capi sono nove, più due incaricati *ad interim*, per un totale di undici novità. Come nel caso dei nuovi capi gabinetto, i neoministrati hanno una caratteristica comune. Sono tutti giuristi, tranne due: Antonio Naddeo, laureato in economia e Giovanni Serpelloni, medico chirurgo con un *master in general management*. Nell'insieme, per sfuggire alla ragnatela dei mandarini (i dirigenti pubblici sostanzialmente inamovibili che hanno il potere di ritardare *sine die* i decreti attuativi senza i quali le leggi sono documenti vuoti), Renzi si è dotato di un gruppo di nuovi dirigenti, prevalentemente cinquantenni e quarantenni — quindi giovani per gli standard italiani, dato che nel 2012 il dirigente ministeriale medio aveva 52 anni — e per metà donne (erano un terzo nel 2012). Forse qualche dirigente con una formazione scientifica avrebbe portato un po' di aria nuova, e soprattutto un diverso modo di affrontare i problemi.

È anche un peccato che Renzi non abbia approfittato di questa piccola rivoluzione per creare una figura, il consigliere del primo ministro per la scienza e la tecnologia, che svolge un ruolo importante nella maggior parte dei Paesi — ad esempio è una delle posizioni più *senior* nella Casa Bianca. Renzi potrebbe ad esempio chiedergli un parere indipendente su Iter, un progetto che si propone di realizzare un reattore sperimentale a fusione nucleare, al quale l'Italia partecipa con altri Paesi (oltre all'Ue, Stati Uniti, Cina, India, Giappone, Russia e Corea). Iter sta investendo 13 miliardi di euro — quasi triplicati dalla stima iniziale del 2001 — mentre la comunità scientifica, diversamente dai burocrati ministeriali (vedi *Science* 18 aprile 2014, p.243), ritiene sia un progetto che non va da nessuna parte.

Per vedere un fisico alla protezione civile o un ingegnere a gestire una delle tante procedure di Palazzo Chigi, e più in generale per un approccio non solo giuridico ai problemi dello Stato, c'è ancora molta strada da fare.

SE NON SI ADEGUA, ROMA RISCHIA UNA STANGATA

Debiti della pubblica amministrazione L'Ue aprirà la procedura d'infrazione

**Nel mirino i tempi
del pagamento
Il governo: siamo
già intervenuti**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Arriva la messa in mora per i pagamenti di Stato troppo lenti, un'infrazione annunciata da tempo, che sarebbe dovuta decollare già in maggio e che era stata sospesa per «cautela» elettorale. Salvo colpi di scena, la Commissione Ue mostrerà un altro cartellino giallo all'Italia, colpevole d'aver violato la normativa europea secondo cui la pubblica amministrazione deve saldare i conti con i fornitori privati entro trenta giorni, o sessanta in casi particolari (come gli ospedali).

I ripetuti richiami non sono serviti e adesso Roma deve spiegarsi, adeguarsi o ri-

schiare di vedersela con la Corte Ue e le sue in genere salate multe.

Responsabile del dossier è il commissario all'Industria, Antonio Tajani, in carica ancora per dodici giorni prima di passare al Parlamento europeo, dove lo attende con ogni probabilità una poltrona da vicepresidente in casa popolare. La lettera di messa in mora da parte di Bruxelles non dovrebbe riguardare i debiti pregressi della Repubblica, ma solo quelli contratti a partire dall'entrata in vigore della direttiva, ovvero dal 2013.

Nessuna sorpresa. Gli advisor di Bruxelles per l'Italia, Ance e Confartigianato, in più occasioni hanno denunciato la persistente violazione della direttiva, con ritardi sino a 210 giorni a fattura. La media per i costruttori sarebbe di 146 giorni. Il governo contesta da sempre le cifre. Già ai primi di maggio ha sottolineato che si è «interventuti d'urgenza per completare il finanziamento finalizzato al

pagamento dei debiti pregressi» ed è stato «definito un quadro di norme che hanno il duplice scopo di impedire la formazione di un nuovo stock di debito, e garantire ai creditori pagamenti entro i termini di legge».

Stamane la Commissione dovrebbe esprimere un altro avviso e lasciare spazio a due scenari: l'Italia può convincere Bruxelles di aver adottato le azioni necessarie per mettersi in regola; oppure ritrovarsi destinataria di un parere motivato, ultimo stadio prima del deferimento alla Corte di giustizia. Non un fulmine a ciel sereno, va detto, nemmeno la nuova procedura. Proprio lunedì la Commissione delle politiche Ue della Camera ha deciso di avviare una indagine sulla attuazione ed efficacia dei recepimenti del diritto a dodici stelle, visto che a fine aprile le procedure aperte contro Roma erano 114. Un dato che vale oltre il 10 per cento in più rispetto ad un anno fa.

Sequestrano l'auto a una donna incinta Polemica sui vigili

“Lasciata sola in strada”. Il comandante: non è vero

il caso

La storia è questa: lunedì pomeriggio due vigili fermano un pick up: in base al sistema telematico che segnala le targhe dei veicoli rubati, senza assicurazione o soggetti a fermo amministrativo, non può circolare. Sul mezzo - anzi, sul proprietario - grava una multa di oltre 2 mila euro per sette anni di bollo auto non pagati. L'auto appartiene alla madre dell'ex compagno di Miriana Pelliccia, 29 anni, residente ad Alice Superiore, nel Canavese. È venuta a Torino per un

controllo medico: è incinta al nono mese. I vigili la fermano e le notificano il sequestro del veicolo: i mezzi soggetti a ganasce fiscali non possono circolare, la loro assicurazione non è valida. La donna resta a piedi. E scatenano un caso: «Mi hanno lasciata sola in mezzo a una strada», racconta. «Piangevo. Non sapevo come tornare a casa. Ero disperata. Loro mi hanno detto che non potevano farci nulla. “Prenda un taxi”».

L'accusa

Ne nasce un mezzo putiferio. I vigili finiscono sotto accusa: hanno fatto il loro dovere, per carità, ma senza uno straccio di umanità, senza cercare di venire incontro a una donna in gravidanza, anzi, esponendola a rischi e agitazione, tanto da convincerla a una nuova visita dopo il sequestro del mezzo. Insensibili, burocrati, spietati.

Dalla relazione di servizio emerge un quadro diverso. Il veicolo, è stato acquistato nel 2009 dall'ex compagno della donna e intestato due anni dopo alla madre, sperando così (forse) di far cadere le ganasce fiscali che si portava appresso da anni. L'uomo, infatti, dal 2002 non pagava il bollo su un altro veicolo a lui intestato e pertanto tutti i suoi mezzi erano sottoposti a fermo amministrativo. Per di più il pick up è immatricolato come autocarro e la signora non avrebbe potuto guidarlo comunque. «La cosa che più conta», dice Alberto Greganini, il comandante dei vigili, «è un'altra: non è vero che abbiamo lasciato la signora in mezzo a una strada, né che i colleghi l'hanno invitata a cercarsi un taxi».

Il rapporto ricostruisce gli eventi: la signora Pelliccia ha

detto di non sapere nulla dei bolli non pagati, ha telefonato all'ex compagno e poi al convivente attuale. Entrambi hanno parlato con i vigili. E come loro un amico, il quale ha annunciato agli agenti «che avrebbe chiamato i giornali».

La replica

Ancora il comandante dei civili: «La signora non ha manifestato agli agenti alcun disagio né li ha informati di aver appena terminato una visita medica. Non appena concluse le telefonate, è entrata in un bar prima dell'arrivo del carro attrezzi. I colleghi non l'hanno abbandonata, anzi, si sono detti disponibili a cercare una soluzione perché potesse rientrare a casa. Ma la signora aveva già avvertito il compagno che la stava venendo a prendere».

Il comandante Gregnanini ha chiesto un incontro alla signora Pelliccia. [A. R.]

Scontrini telematici, fatture elettroniche ecco il piano anti-evasione del governo

ROBERTO PETRINI

ROMA. Non più blitz roboanti e spesso inconcludenti, arriva la tracciabilità totale. Il pagamento soft delle tasse, dal quale non si può sfuggire. Il piano del governo per la lotta all'«evasione 2.0» è già pronto: il decreto di attuazione della delega fiscale approvata dal Parlamento appena tre mesi fa è sulla dirittura d'arrivo e il 30 giugno sarà presentato un documento di indirizzo con le linee guida dell'intera operazione. «La lotta all'evasione è al centro dell'azione governativa, l'evasione va repressa in modo sistematico», ha detto il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa intervenendo ieri alla scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza e ha aggiunto che servono «un nuovo approccio» e «ulteriori misure». Il tema resta tuttavia caldo e ieri la Confesercenti ha dato voce a tutto il malessere fiscale della categoria denunciando l'aumento del prelievo di 34 miliardi in tre anni e la chiusura di 53 mila esercizi nei primi cinque mesi dell'anno.

Lo spettro degli interventi anti-evasione ai quali si sta pensando, delineati dal corposo e dettagliato articolo 9 della delega fiscale, è ampio: si va dallo scontrino telematico (che comincerebbe essere obbligatorio almeno per la grande distribuzione) alla fatturazione elettronica, dall'affiancamento ai dispositivi elettronici chiamati Pos (già obbligatori da fine mese per commercianti e liberi professionisti) all'introduzione della carta di pagamento per saldare il conto del medico o dell'avvocato. Naturalmente il presupposto di tutta l'azione è il potenziamento delle banche dati e delle possibilità di incrocio.

Tutto condito con una misura di sistema: l'avvento generalizzato della moneta elettronica, tracciabile per definizione, con incentivi al sistema creditizio e delle telecomunicazioni (molte compagnie telefoniche, ad esempio, stanno sviluppando app per utilizzare carte di credito, carte prepagate e persino carte-sconto e buoni pasto).

La misura in cima alle priorità è il cosiddetto scontrino telematico: in pratica tutti gli incassi

del supermercato (strutture che saranno investite in prima battuta dall'operazione che poi si estenderà ai commercianti e agli artigiani) e relativa certificazione saranno trasferiti on line in tempo reale alla locale Agenzia delle entrate. In questo modo l'amministrazione fiscale potrà verificare automaticamente, e senza operare riscontri in loco, gli importi delle vendite, confrontarli con l'Iva pagata e con il volume dei rifornimenti di merce del commerciante in questione.

La misura è importante e c'è anche un precedente. La trasmissione telematica di tutte le somme dovute a vendite e acquisti dei negozi (dunque non solo dei ricavi a fronte di emissione di scontrino) fu applicata con successo dal governo di centrosinistra Prodi (il ministro era Vincenzo Visco) nel 2006 e portò ad un aumento del gettito Iva fino al 10 per cento. Poi nel 2008 la norma fu abolita dal governo di centrodestra Berlusconi-Tremonti e il gettito Iva precipitò.

L'operazione scontrini non si esaurisce qui: il governo sta studiando anche una sorta di lotteria che sarà estratta tra coloro che sono in possesso di uno scontrino fiscale. Le estrazioni, periodiche e con premio annesso, dovrebbero essere riservate a categorie specifiche di esercizi o merceologiche. Un motivo in più per pretendere lo scontrino.

Completare il piano una ulteriore coppia di misure: l'obbligo (introducendo sanzioni per chi non lo adotta) del Pos per i commercianti e gli artigiani e la possibilità di utilizzare la carta elettronica per pagare le prestazioni professionali. Le due misure adempirebbero alla stessa funzione: fare in modo che gli importi incassati da professionisti e commercianti, al di là di quanto risulta dalle ricevute o dagli scontrini effettivamente emessi, vengano alla luce con chiarezza e corrispondano successivamente all'imponibile Iva e Irpef dichiarato. Sia gli importi relativi al Pos (point of sale: la macchinetta che hanno tassisti e commercianti per far pagare con la credit card), sia i nuovi pagamenti con carta elettronica

per le prestazioni professionali, vengono infatti accreditati in banca e lì scattano le anagrafi dei movimenti che non lasciano scampo al tentativo di evasione.

L'obiettivo del piano del governo è quello di aggredire soprattutto l'evasione dell'Iva che porta con sé quella dell'Irap e dell'Irpef, perché è su irca che si forma il reddito e su questo che si pagano (o non si pagano) le tasse. La Corte dei Conti su questo terreno ha fornito un dato inquietante: tra Iva e Irap, che rappresentano solo un quinto del gettito complessivo, pesano circa 50 miliardi di evasione fiscale.

Dunque lotta all'evasione Iva: due misure, molto tecniche, ma che, se applicate, dovrebbero dimostrarsi efficaci. La prima è la fatturazione elettronica: in pratica ogni fattura che viene emessa a livello intermedio, cioè tra produttori, grossisti e commercianti al dettaglio, dovrà essere trasmessa automaticamente per via telematica all'Agenzia delle entrate. L'altra misura invece dovrebbe essere il colpo finale per chi non emette fattura: si chiama autofatturazione (ma è condizionata ad un sì dell'Europa) e potrebbe debuttare limitatamente al settore del commercio. Una rivoluzione: oggi l'Iva - si parla dei livelli intermedi e non del consumatore finale - viene versata da chi vende ed emette fattura, con il «reverse charge» l'imponibile è invece l'acquisto e chi compra si addebiterà l'onere del versamento. Nessuno potrà più emettere fatture per operazioni inesistenti e scompare l'omessa dichiarazione.

Così il 730 porta a porta per 18 milioni di italiani poi tocca alle partive Iva

A partire dal 2015 la dichiarazione sarà precompilata si potrà accettare com'è o integrare con spese detraibili

ROMA. Si parla già di «rivoluzione copernicana» nei rapporti tra fisco e contribuente. Se da un lato gli evasori saranno contrastati ferocemente, dall'altra per i contribuenti sani ci sarà la mano tesa. Il piano della dichiarazione autocompilata è pronto e potrebbe essere varato dal prossimo Consiglio dei ministri, previsto in settimana. L'operazione è mastodontica e all'Agenzia delle Entrate il nuovo direttore Rossella Orlandi, appena arrivato, sta lavorando giorno e notte per far in modo che scatti fin dalla primavera del 2015 quando si pagheranno i redditi di quest'anno. Pronto anche il progetto, operativo in due-tre anni, per estendere la dichiarazione precompilata al popolo delle partive Iva che fa il modello Unico, professionisti e autonomi.



L'obiettivo della precompilata è quello di far arrivare direttamente a casa di 18 milioni di contribuenti, lavoratori dipendenti e pensionati, via e-mail, il modello "730" compilato e con i conteggi già fatti. Le cifre che arriveranno a casa saranno state oggetto di controllo da parte dell'Agenzia per cui, se il contribuente non ha obiezioni, basterà un click e la pratica è accantonata.

Il calendario è ormai scritto. Entro il 15 aprile del prossimo anno arriverà per e-mail l'avviso che la dichiarazione è pronta sul proprio box fiscale, cui si accede con l'apposito pin. Entro il 7 luglio il contribuente potrà decidere se dare l'ok. Naturalmente la dichiarazione è già controllata e chi accetta non avrà ulteriori verifiche.

Come funzionerà il sistema fisco-amico? Accade già all'estero, in Francia ad esempio. L'Agenzia delle Entrate possiede o può facilmente reperire la grande maggioranza delle informazioni necessarie alla compilazione della denuncia dei redditi di un lavoratore dipendente: il Cud, cioè il certificato che attesta i redditi, è compilato dai datori di lavoro che lo trasmetteranno al Fisco automaticamente. Il possesso della casa, prima abitazione o in affitto, è nelle disponibilità dell'amministrazione fiscale.

L'operazione fisco-amico renderà più facile la vita del contribuente: è un atto di ci-

viltà giuridica, ma non solo. Anche un meccanismo che eviterà errori e sanzioni. Spesso chi ha più di un Cud, ovvero più di un lavoro, corre il rischio, se non fa adeguatamente i conguagli, di pagare meno, o anche più, tasse: perché i due datori di lavoro non si interfacciano. Ora, con l'intervento dell'Agenzia, i rischi di errori vengono evitati.

L'unico intervento che il cittadino dovrà fare (o potrà incaricare il Caf o il commercialista, se proprio non ci riesce) è quello di aggiungere le detrazioni che il Fisco non co-

nosce, come le spese mediche o quelle per la palestra. Le altre, quelle pluriennali, sono note: assegno al coniuge, mutuo, ristrutturazioni, e verranno conteggiate dal Fisco. Per quelle "spot" basterà invece entrare nel proprio spazio sul sito dell'Agenzia, dopo avere recuperato il proprio pin, ed introdurre nell'apposito campo la cifra: automaticamente si modificherà l'importo da pagare in più, o eventualmente, emergerà il credito.

In un secondo momento anche le detrazioni che arrivano di anno in anno, come appunto le spese mediche o farmaceutiche o la palestra, saranno note al Fisco in tempo reale: verranno dai Pos delle farmacie o dalle carte con cui si pagano i professionisti. Di conseguenza saranno introdotte nel modello "730" direttamente dall'Agenzia. A quel punto non sarà necessario alcun intervento da parte del contribuente.

Ma non finisce qui. Entro due-tre anni, se il ruolino di marcia sarà rispettato, anche professionisti e autonomi riceveranno la dichiarazione a casa. Se la fatturazione elettronica andrà avanti, il cerchio si chiuderà e il processo che va dalla produzione del reddito al pagamento delle tasse diventerà un'unica grande macchina automatica.

Il fronte delle prestazioni e del Welfare è comunque tutto in movimento: sul versante della Sanità il ministro Lorenzin ha pronto il progetto, nel nuovo Patto per la salute, per legare i ticket al reddito dividendo gli utenti in varie fasce.

Le tappe del 730 precompilato

28 FEBBRAIO



Banche, assicurazioni e enti previdenziali

comunicano telematicamente all'Agenzia delle Entrate gli elenchi dei contribuenti che hanno diritto a sconti fiscali su:

- interessi sui mutui
- assicurazioni
- contributi previdenziali e assistenziali

7 MARZO



I datori di lavoro e gli altri sostituiti di imposta

comunicano telematicamente all'Agenzia delle Entrate

- i redditi dei lavoratori dipendenti e assimilati
- i redditi da pensione

15 APRILE



L'Agenzia delle Entrate, con i dati ricevuti e con quelli sul possesso delle abitazioni

calcola l'imponibile e mette a disposizione del dipendente o del pensionato

il 730 precompilato

Il contribuente può accedervi:

- direttamente con un Pin personale
- tramite il sostituto di imposta
- tramite Caf o commercialista

7 LUGLIO



Entro questa data il contribuente può scegliere tra due opzioni:



1

Accettare **così com'è** il 730 precompilato ed evitare i controlli formali

2

Integrarlo con spese detraibili sconosciute al fisco perché variabili di anno in anno (es. spese mediche) e inviarlo

730 precompilato, chi sono e quanti sono i contribuenti interessati

Tutti i contribuenti che percepiscono



Redditi da lavoro dipendente o assimilato



pensioni

ma che hanno anche altri redditi, abitazioni e/o oneri deducibili



18.604.672 contribuenti

SONO ESCLUSI

1 Coloro che hanno una partita Iva e che devono presentare sia la dichiarazione Iva sia quella dei redditi: **sono tenuti a presentare il modello UNICO**
 ● **10.773.471 contribuenti**

2 I dipendenti e i pensionati che non hanno altri redditi e/o oneri deducibili: **per loro è sufficiente il CUD compilato dal datore di lavoro**
 ● **12.036.011 contribuenti**

Arriva il regalo agli enti locali: potranno scegliersi i dirigenti

La novità sarà nella riforma della Pa: spoil system con incarichi a tempo per i funzionari. Il Fmi suggerisce stipendi più alti al Nord. E si preparano ticket sanitari legati al reddito

il caso

di **Antonio Signorini**

Roma

Se non venisse dal Fondo monetario internazionale, sembrerebbe uno sgambetto a Matteo Renzi. Ieri, proprio mentre il presidente del Consiglio e il suo ministro Marianna Madia cercavano di sconfiggere gli scetticismi sulla riforma della Pubblica amministrazione, presentandola come una rivoluzione, l'Fmi ha rilanciato chiedendo all'Italia uno sforzo di modernizzazione che nemmeno il premier rottamatore si può permettere: le gabbie salariali.

Gli ispettori del Fondo, che hanno appena terminato la loro missione per valutare lo stato della nostra economia, hanno lasciato in Italia un rapporto nel quale ci chiedono di «promuovere una maggiore flessibilità dei contratti collettivi nazionali». E fin qui è un auspicio tutto sommato accettabile che riguarda il privato. Poi, però, l'Fmi ha chiesto «la differenziazione dei

salari pubblici a livello regionale» che «potrebbe contribuire a migliorare il legame tra produttività e salari nel settore privato».

Un tabù dal 1969 quando, sull'onda dell'autunno caldo, l'Italia abolì i salari differenziati per aree del paese sulla base del costo della vita. Adottarli oggi porterebbe inevitabilmente i pubblici dipendenti (è inapplicabile al privato) del Sud a guadagnare meno rispetto ai colleghi del Nord. Terreno scivolosissimo per la sinistra e persino per il governo Renzi, tanto che il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa è subito corso ai ripari derubricando l'indicazione a «vecchia proposta» del Fmi superata dalla riforma della Pa già approvata.

Riforma che sta suscitando sempre più dubbi. Ad esempio sulla dirigenza degli enti locali il decreto prevede un regalo governatori e sindaci e a quel che resta delle province: uno *spoil system* in stile Usa. Potranno scegliersi i dirigenti delle amministrazioni durante il loro mandato. Una manna per chi è sempre a caccia di consensi (e quindi di poltrone da distribuire) e di ese-

cutori fedeli.

Ieri sera il testo definitivo ancora non c'era. La bollinatura è arrivata in tarda serata e gli uffici di Palazzo Chigi erano impegnati a fare le ultime limature al testo da consegnare al Quirinale. «Venerdì sera Renzi ha presentato in pompa magna la cosiddetta riforma della Pa. Siamo a martedì e di testi neanche l'ombra. Normale?» ha protestato Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati, che domani terrà una contro-conferenza stampa per smontare, punto per punto, i provvedimenti del ministro Marianna Madia.

Il decreto - quindi il provvedimento che entrerà in vigore sicuramente - prevede «che la copertura dei posti di responsabilità dei servizi o degli uffici, di qualifiche dirigenziali o di alta specializzazione, possa avvenire mediante contratto a tempo determinato». Possibilità che esiste già oggi, a patto che i dirigenti a termine non siano più del 5% del totale. Il governo alza il limite al 30% «dei posti istituiti nella dotazione organica della medesima qualifica». Saranno

selezionati da una commissione composta da «esperti di provata competenza nelle materie di selezione, scelti tra dirigenti dell'amministrazione, docenti e altri professionisti esterni», a patto che non siano politici o sindacalisti. Il limite per le Regioni e delle aziende del Servizio sanitario nazionale è fissato al 10%.

Chiaro l'obiettivo: allargare i vincoli sempre più stretti che i precedenti governi hanno messo alle autonomie locali su assunzioni e consulenze. Poi dare la possibilità ai politici locali di scegliersi i dirigenti. Sistema anglosassone che, nella versione italiana, rischia di diventare l'occasione per infornate senza controllo di dirigenti. E sempre a proposito degli annunci ad effetto ieri sera l'Ansa rilanciava la possibilità che entro la fine dell'anno si debbano rivedere i ticket sanitari con criteri più improntati al reddito, anche per le patologie croniche. Sarebbe questo l'orientamento del gruppo di lavoro sul patto per la salute, formato dal ministro Lorenzin, da otto assessori regionali e da un rappresentante del ministero dell'economia.

Roma vuole riprendersi l'Autorità dei Trasporti

Chiamparino e Fassino scrivono a Renzi: "La sede deve restare qui"

MAURIZIO TROPEANO

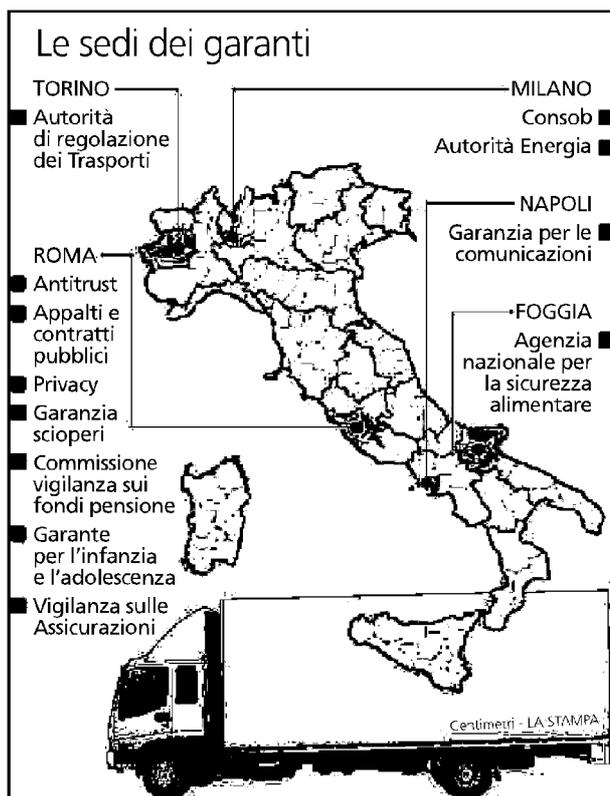
Il 13 settembre del 2013 un comunicato annuncia la costituzione, con sede a Torino, dell'Autorità di regolazione dei trasporti. Un mese dopo, al Lingotto, si svolge la prima riunione dell'organismo di vigilanza. Adesso, a otto mesi dell'inaugurazione dei nuovi uffici, Torino rischia di perdere quell'Authority. Questa mattina, infatti, il Consiglio dei ministri approverà il decreto sulla pubblica amministrazione che, al comma 8 dell'articolo 20, prevede l'abrogazione della legge costitutiva e il trasferimento (probabilmente a Roma) per accorpate tutte le autorità di vigilanza. Motivo? La razionalizzazione del sistema. Obiettivo condiviso dal presidente del

Il governo vuole accorpate gli organismi di vigilanza per risparmiare

Piemonte e dal sindaco di Torino. Ma Sergio Chiamparino e Piero Fassino vanno lo stesso in pressing sul premier Matteo Renzi, provando a stoppare il provvedimento: «Enti locali e Università si sono fatti carico di mettere a disposizione - a titolo gratuito - sede e attrezzature logistiche. A carico del bilancio statale sono soltanto i costi di funzionamento e di personale». E «un eventuale trasferimento di sede susciterebbe disagi notevoli al personale e sicuramente costi aggiuntivi».

Il primo allarme

Dunque, meglio evitare il tracollo. La partita, adesso, si gioca tra palazzo Chigi e il Parlamento dove è partita l'offensiva di un gruppo di parlamentari Pd (Bonomo, Fregolent, Bragantini, Baggero, Borghi, Damiano, Giorgis).



**4.000
imprese**

Sono le aziende in Italia che lavorano nel settore dei trasporti regolato dall'Autorità

Il primo a lanciare l'allarme domenica sera è stato l'ex sottosegretario ai Trasporti, Mino Giachino. Ma indiscrezioni sindacali romane davano per «stralciato» il provvedimento. Ieri, invece, è arrivata una nuova allerta. Il vicepresidente della Commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito, ha scritto ai parlamentari Pd e a Chiamparino Fassino: «Sarà necessario il lavoro e l'impegno

prenditoriali e sindacali - si sono battute per la collocazione dell'Authority a Torino». Tutto vero, naturalmente, ma questo si scontra con la volontà del governo Renzi di razionalizzare i costi. Giachino, responsabile nazionale dei Trasporti per Forza Italia, va all'attacco: «La decisione del governo priverebbe Torino del bando di concorso per la assunzione di 40 persone che invece sarebbero molto importanti per i giovani torinesi e piemontesi».

Ricadute addio?

Ma Torino, in caso di trasferimento della sede, rischierebbe di perdere non solo posti di lavoro ma anche le ricadute indirette legate al lavoro istituzionale dell'Authority. I rappresentanti delle 4000 aziende di trasporto stradale, ferroviario, aereo e marittimo sono venuti, stanno venendo e dovrebbero venire a Torino per discutere dei problemi del settore. E questo vuol dire permottamenti, ristorazione ma anche consulenze tecniche e legali che finirebbero nella Capitale.

di tutti noi per evitare una scelta sbagliata, per Torino e il Piemonte».

Chiamparino, in realtà, allarmato per i boatos che rimbalzavano da Roma, si era già mosso telefonando, subito dopo l'insediamento della sua giunta, al ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia. Il risultato? «Mi ha garantito che approfondirà il tema insieme ai parlamentari e alle istituzioni locali».

I motivi del pressing

Esposito, però, non si fida e sottolinea la necessità di una mobilitazione corale: «Dobbiamo prepararci alla battaglia parlamentare». Secondo il senatore democratico i margini di manovra ci sono e Fassino e Chiamparino ricordano come «tutti gli attori del nostro territorio - città, regione, università, sistema camerale, associazioni im-

«Mobilità obbligatoria anche negli enti locali»

Rughetti: dal decreto Pa risparmi per oltre mezzo miliardo

Davide Colombo

ROMA

La forza della riforma della Pa non sta solo nell'attuazione in tempi certi e brevi del decreto ma anche negli accordi che dovranno esser siglati in Conferenza unificata per far camminare le nuove misure anche nelle autonomie. A partire dalla mobilità obbligatoria, prevista entro una distanza massima di 50 chilometri per le amministrazioni centrali dello Stato. «Noi punteremo a confermare quel limite geografico anche per la mobilità obbligatoria tra Comuni o Regioni diverse - spiega Angelo Rughetti, sottosegretario alle Semplificazioni e la Pa - anche perché questa riforma dovrà essere attuata in parallelo al riordino delle Province previsto dalla legge 56».

La legge Delrio (56/2014) prevede il varo entro l'8 luglio del Dpcm che fisserà i criteri generali per l'individuazione delle risorse umane e i dei beni strumentali che dovranno esser trasferiti dalla Province a Regioni, Comuni, Città metropolitana o Unioni di

Comuni. Un decreto che dovrà essere adottato d'intesa con la Conferenza unificata: «Questo passaggio è cruciale e lo utilizzeremo per definire un modello di quella che dovrà essere la mobilità del personale tra gli enti locali - dice ancora Rughetti - L'organicità della riforma che abbiamo messo a punto sta proprio qui: nella definizioni di piani industriali territoriali con cui andremo a ridefinire le articolazioni della Repubblica sui territori. E con gli accordi in Conferenza unificata definiremo i budget ottimali e fabbisogni del personale nelle singole amministrazioni».

Il decreto stanzià risorse per sostenere questo processo che, se non si realizzerà anche a livello

territoriale dove è impiegato oltre il 40% dei dipendenti pubblici rischia di rimanere un esercizio limitato: «C'è la priorità dei settemila posti da coprire negli uffici giudiziari con personale delle Province - ricorda il sottosegretario - ma i casi di mobilità mancata da cui dobbiamo uscire

sono tanti. Per esempio, nessun dipendente degli ospedali chiusi nel Lazio negli ultimi anni è ancora stato trasferito».

Da declinare con gli enti locali sarà, anche, la riforma della dirigenza. «In questa prospettiva - spiega Rughetti - la misura che prevede l'aumento dal 10 al 30% della possibilità di ricorrere a incarichi dirigenziali esterni e la loro durata va letta nella prospettiva della delega: per tutti i dirigenti interni e esterni, a regime, la durata sarà di tre anni più tre per lo stesso incarico». Il decreto Pa è ancora all'esame della Ragioneria generale dello Stato per le verifiche tecniche, indispensabili per l'invio formale alla firma del Colle. La sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è attesa entro la fine della settimana. Dopo quel passaggio si conosceranno, con la relazione tecnica, le quantificazioni in termini di risparmio determinato per cittadini, imprese e casse dello Stato, visto che il decreto, come ha detto due giorni fa Pier Carlo Padoan, «deve essere

letto come un'ulteriore attuazione della spending review».

Angelo Rughetti anticipa una cifra dei risparmi da cui si parte: «Siamo oltre il mezzo miliardo, ma si può anche salire». Il sottosegretario enumera le principali misure di minor spesa certa «in attesa della Bollinatura della Ragioneria». C'è il taglio del 50% dei diritti annuali dovuti dalle imprese alle Camere di Commercio, che vale da solo 400 milioni, il taglio degli onorari agli avvocati dello Stato, più di 60 milioni, il dimezzamento dei permessi e dei distacchi sindacali, altri 60 milioni, l'unificazione delle scuole di formazione, che darà risparmi pari al 20% della spesa complessiva attuale (non meno di 8 milioni). «L'elenco delle misure che daranno risparmi continua e stiamo aspettando le quantificazioni - dice ancora Rughetti - basti ricordare la stretta sulle spese per attività strumentali delle Authority indipendenti, il taglio ai diritti di rogito dei segretari comunali, il taglio ulteriore del 10% alla consulenze».

» **Il caso** Nel decreto è prevista la riduzione del bonus legato alle cause

Avvocati dello Stato, addio premi E partono tre giorni di sciopero

Il nodo degli onorari d'oro per i 347 legali pubblici

di SERGIO RIZZO

ROMA — Il decreto sulla Pubblica amministrazione ancora fisicamente non c'è. Ma la cosa che li ha mandati letteralmente in bestia è un passaggio del quale da giorni si parla. Le versioni (e le voci) cambiano di ora in ora. La sostanza, però, quella non cambia di molto, visto che comunque si risolverà in una bella mazzata alle retribuzioni. Diciamo subito che non si tratta di stipendi esattamente modesti. E soprattutto parliamo di una categoria di persone, gli avvocati dello Stato, che fa parte della crema della nostra burocrazia. Due circostanze che rendono assolutamente clamorosa l'iniziativa di protesta presa dai loro sindacati: uno sciopero di tre giorni.

I 347 avvocati dello Stato sono un corpo d'élite con il compito di patrocinare le Pubbliche amministrazioni nelle cause e fornire loro pareri legali. Al pari del Consiglio di Stato o della Corte dei conti, rappresentano un serbatoio dal quale i governi attingono per gli incarichi fiduciari. Per avere un'idea del loro peso basta il curriculum dell'attuale Avvocato generale Michele Dipace: dal 1981 al 2005 quasi ininterrottamente al fianco di ministri di ogni schieramento.

Il loro costo (fonte il sito Internet dell'Avvocatura) è di 81,3 milioni l'anno: il che significa 234 mila euro mediamente l'anno a cranio. In casi come questi è sempre opportuno ricordare la famosa storia dei polli di Trilussa: anche se la media dice uno a testa, c'è chi ne mangia due e chi nessuno. In ogni caso sono retribuzioni collocate nella fascia alta del pubblico impiego. Tanto più che la busta paga ha anche una succulenta appendice. E proprio questo è il punto.

Una norma risalente al 1933 e poi modificata in seguito stabilisce infatti che agli avvocati dello Stato venga corrisposto anche un onorario per le cause vinte o per quelle

nelle quali il giudice abbia stabilito la compensazione delle spese fra le parti (in pratica ognuno si paga i suoi legali). Quanti soldi? Negli ultimi due anni, 87 milioni e mezzo, ossia fra i 43 e i 44 milioni l'anno. Che divisi per 347 fa più di 126 mila euro l'anno per ciascuno in media. E sottolineiamo «in media».

Vi domanderete: che senso ha pagare anche l'onorario a un avvocato assunto a tempo indeterminato che già prende uno stipendio non proprio trascurabile? Domanda assolutamente plausibile, che ha una risposta. Avrebbe il senso di rappresentare un incentivo per vincere le cause, come se lo stipendio non fosse incentivante a sufficienza. Ma è una tesi evidentemente non condivisa proprio a fondo dal governo di Matteo Renzi.

Il decreto stabilirà dunque che quando il giudice compensa le spese, gli avvocati dipendenti dello Stato non avranno più diritto ad alcun onorario. Nel caso invece di cause vinte con liquidazione della parcella ai legali del vincitore, l'onorario dovrebbe essere ridotto in misura drastica: anche al 10 per cento. E dato che le cifre derivanti dalle compensazioni sono di gran lunga le più rilevanti (quasi 70 milioni su 87 e mezzo nel biennio 2012-2013), ecco che il bonus oltre lo stipendio si potrebbe rimpicciolire in modo mostruoso.

Spiegano che il provvedimento riconosce per la prima volta all'Avvocatura dello Stato, una macchina che oltre ai 347 burocrati conta 772 dipendenti disseminati in 26 sedi nel territorio nazionale, «autonomia amministrativa finanziaria e contabile». Questo vuol dire che i denari delle parcella «private» anziché passare come ora attraverso l'Erario, e arrivare spesso con il contagocce, verrebbero incassate subito e senza intermediari. Ma questo evidentemente non è servito a mitigare gli animi.

Né servirà, probabilmente, scoprire che il giro di vite potrebbe avere effetti non soltanto sull'Avvo-

catura, ma su tutti gli uffici legali degli enti pubblici e magari anche degli enti locali. Dove il modello degli avvocati dello Stato è stato recepito e talvolta esaltato al punto che il reddito dei legali dipendenti pubblici è oggi decisamente superiore a quello della media di chi esercita la professione privata. In più, con la sicurezza del posto di lavoro.

Come l'Inps, che stipendia più di 300 avvocati. O come il Comune di Roma, dove grazie agli onorari «privati» il compenso dei legali nel 2012 è arrivato in qualche caso a superare 300 mila euro.

L'Avvocatura dello Stato

Nelle 26 sedi regionali



Avvocati

347



234 mila euro
Stipendio medio
degli avvocati



Personale amministrativo

772

Onorari incassati
nel biennio
2012-2013

totale

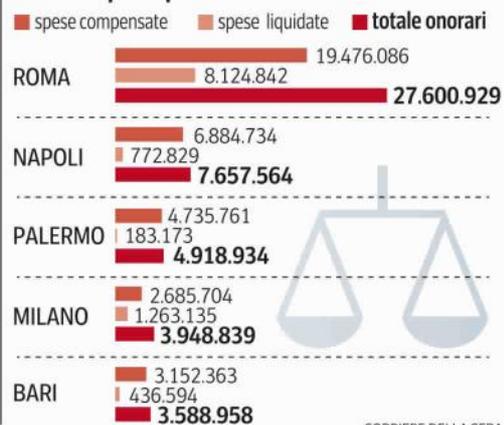
87.563.703 euro

Spese compensate
69.895.989



Spese liquidate
17.667.714

Le 5 sedi principali



CORRIERE DELLA SERA

REGIONI E RIFORME, PROPOSTE DISCUTIBILI

UGO DE SIERVO

Se c'è un aspetto assai deludente nel dibattito parlamentare sulla riforma della nostra Costituzione (sorte del Senato e poteri delle Regioni) esso è costituito dalla scarsa chiarezza su quale siano effettivamente le proposte alternative in gioco: mentre impazzano le polemiche e le mosse tattiche fra i parlamentari e le forze politiche, si esclude ogni effettivo dibattito pubblico e quindi ogni possibile contributo da parte di esperti o di cittadini interessati su temi tanto importanti e complessi. E' vero che c'è un disegno di legge costituzionale del Governo, ma sono ormai molte le occasioni nelle quali il Ministro Boschi nei formali incontri che si sono svolti ha dato per probabile o addirittura per scontata l'eliminazione o la correzione di qualche parte delle proposte governative, senza però mai chiarire quali siano allora le soluzioni alternative, possibilmente migliori e più funzionanti. Inoltre, su tutte le altre parti della progettazione non si accetta neppure un confronto davvero aperto, malgrado che non manchino certo persone competenti ed esperte.

Va allora detto con franchezza che una così importante riforma costituzionale non può assolutamente ridursi a qualche sommario slogan sulla necessità di riformare rapidamente alcuni organi o di correggere qualche difetto istituzionale, ma che essa necessita di una progettazione effettivamente adeguata ai problemi esistenti e davvero coerente con il complessivo assetto costituzionale. Vanno certo escluse manovre dilatorie e strumentalizzazioni politiche, ma è nell'interesse generale operare per un rinnovato sistema che funzioni davvero meglio di quello attuale, sulla base delle tante esperienze fatte nelle istituzioni di governo e di controllo.

Questo in particolare per l'assetto del nostro regionalismo, che rischia a mio parere di essere in sostanza molto ridotto e marginalizzato tramite alcune proposte discutibilissime del progetto governativo, salvo il solo settore delle cinque Regioni a Statuto speciale, che resterebbero sostanzialmente intatte ed, anzi, paradossalmente più importanti di prima.

Forse però alcuni seri dubbi stanno

penetrando anche a livello parlamentare, almeno a giudicare dal recentissimo parere espresso sul disegno di legge di revisione costituzionale alla Commissione Affari costituzionali del Senato da parte della Commissione parlamentare per gli affari regionali: infatti questo importante organo bicamerale, addirittura previsto in Costituzione come l'organo parlamentare specializzato per i rapporti con l'articolazione regionale e quindi assolutamente autorevole in questo settore, ha espresso un parere che, pur formalmente favorevole all'iniziativa di revisione del Titolo V della Costituzione, fa presente ben otto rilevanti "osservazioni", il cui recepimento trasformerebbe però in modo radicale la proposta governativa.

Basti qui accennare -solo per accennare a pochi temi- che si propone di attribuire al nuovo Senato della Repubblica una precedenza procedurale rispetto alla Camera per le leggi in materie di interesse regionale e di aumentare i poteri di controllo del Senato sulle leggi statali che eccezionalmente intendano intervenire in ambiti regionali. Ma poi si contesta le scelte del disegno di legge governativo di trasferire massicciamente poteri legislativi alla competenza esclusiva dello Stato, con addirittura l'eliminazione di materie in cui concorrono Stato e Regioni, e di escludere anche per il futuro una relativa omogeneizzazione fra Regioni ordinarie e speciali.

Soprattutto mi sembra significativo che si contesti in sostanza uno degli asseriti presupposti della proposta governativa e cioè che l'evidente eccessiva litigiosità fra Stato e Regioni sia derivata dall'esistenza di materie ripartite fra Stato e Regioni, allorché questa è stata originata (e ne posso essere diretto testimone) da ben altri difetti del dettato costituzionale, nonché dai corposi interessi delle burocrazie ministeriali.

Una risoluzione del Mef azzerà le sanzioni

Sarà una risoluzione a sterilizzare le sanzioni per i contribuenti in ritardo con l'acconto Tasi scaduto il 16 giugno. La conferma è arrivata ieri dal sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, che già la scorsa settimana, rispondendo a un'interrogazione alla camera, aveva assicurato l'applicazione della sanatoria prevista dallo statuto del contribuente in caso di incertezza della normativa tributaria. Zanetti ha apertamente definito «un disastro» la nascita della tassa sui servizi indivisibili. «L'abbinamento Imu-Tasi è veramente una cosa indifendibile», ha ammesso Zanetti, annunciando la volontà del governo di risolvere il pasticcio l'anno prossimo. Come? «Non c'è da cambiare il regime fiscale sulla casa. Ma se da due imposte, con due scadenze, con complicazioni che si raddoppiano, le riportiamo sotto un unico cappello, dal punto di vista sostanziale non facciamo nulla».

I modelli di Scia e permesso a costruire nell'Italia Semplice

Adottati, con l'accordo Italia Semplice siglato il 12 giugno 2014 tra Governo, Regioni ed Enti Locali, i moduli unificati e semplificati per la SCIA edilizia e il permesso di costruire, previsti nella lettera aperta ai dipendenti pubblici e ai cittadini.

Massima semplificazione: non verrà più chiesta la documentazione che l'amministrazione ha già. Basterà una semplice autocertificazione o l'indicazione degli elementi che consentono all'amministrazione di reperire la documentazione.

Invece degli oltre 8000 moduli, sinora in uso, un solo modulo che, dove necessario, potrà essere adeguato alle specificità della normativa regionale. Il modello unificato agevolerà l'informatizzazione delle procedure e la trasparenza per cittadini e imprese. E' solo un primo passo che dà attuazione all'accordo tra Governo, Regioni e Comuni per la riforma della PA e la semplificazione.

Proseguirà l'impegno per: _ verificare l'effettiva diffusione del modulo: il risultato non è raggiunto fino a quando non è percepito da imprese e cittadini; _ adottare gli altri moduli per l'edilizia, l'ambiente e l'avvio delle attività produttive; _ proseguire con la semplificazione delle procedure connesse alle attività edilizie.

E' disponibile on line una [demo del modulo SCIA](#) (link esterno). Nel suo formato digitale il modulo è progettato in modo da richiedere le sole informazioni necessarie a secondo del tipo di intervento.

Tributi locali. Nuovo annuncio del governo

Tasi, lo stop alle sanzioni arriva «in settimana»

Gianni Trovati
MILANO

Dovrebbero arrivare «in settimana» le indicazioni governative sullo stop alle sanzioni per la Tasi. Ad annunciarlo, intervistato da Radio24 nel corso della trasmissione «Effetto giorno», è stato il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, lo stesso che la settimana scorsa aveva annunciato l'intenzione dell'Esecutivo di bloccare le penalità per il debutto del nuovo tributo sui servizi.

L'idea, che dovrebbe tradursi in una risoluzione del dipartimento Finanze, è quella di far poggiate le istruzioni sull'articolo 10 dello Statuto del contribuente, in base al quale sanzioni e interessi non devono colpire le violazioni effettuate da contribuenti disorientati da «obiettive condizioni di incertezza» delle regole tributarie. Regole fiscali alla mano, queste «obiettive condizioni di incertezza» do-

vrebbero però essere certificate da un giudice, quindi al termine di un contenzioso in cui il Comune ha attivato l'accertamento e il contribuente ha impugnato l'atto. Nei bailamme di scadenze e aliquote locali i punti interrogativi certo non mancano, ma proprio questa situazione rischia di complicare anche il compito della risoluzione: i titolari dell'entrata restano in ogni caso i Comuni, per cui la risoluzione dovrebbe di fatto trasformarsi in un'indicazione il più possibile fondata, ma difficilmente vincolante in via automatica.

Il problema non riguarda i molti Comuni che, pur avendo deliberato in tempo per far scattare l'acconto del 16 giugno, hanno deciso di chiamare i contribuenti a versare in date successive, oppure hanno deciso in seconda battuta di rinviare la scadenza per venire incontro a contribuenti e professionisti in

difficoltà. A differenza dell'Imu, che per una quota (il gettito ad aliquota standard sui fabbricati di «categoria D») va allo Stato, la Tasi è un'entrata interamente locale, per cui gli unici ad attivare gli accertamenti

sono i Comuni, ed è ovviamente impensabile che un'amministrazione prima decida di rinviare i termini e poi contesti il ritardo a chi non ha rispettato la vecchia scadenza.

L'intervento diretto del Governo, sotto forma appunto di risoluzione, dovrebbe servire a ottenere lo stesso effetto anche nei Comuni in cui le proroghe non sono state decise: questi enti, anche dopo la risoluzione, potrebbero avventurarsi nel contenzioso, ma troverebbero nelle indicazioni ministeriali un ostacolo forse insormontabile a un eventuale vittoria in giudizio. In questa situazione, resta però da capire fino a quando le

sanzioni rimarrebbero congelate: un'ipotesi può portare a seguire le date decise nei singoli Comuni e, dove la proroga non è stata concessa, a chiedere di fermare gli accertamenti fino al 16 dicembre, data del saldo.

In ogni caso, ogni mossa della Tasi finisce per intricare ulteriormente un quadro sempre più caotico. Anche per questa ragione il sottosegretario all'Economia Zanetti ieri è tornato a definire il Fisco immobiliare 2014 «un disastro», creato l'anno scorso a causa di «quella strana maggioranza che aveva al suo interno dei sabotatori». Il risultato è che «con il binomio Imu-Tasi si è superato il limite della decenza, e se l'anno prossimo saremo in una situazione anche solo simile a quella di quest'anno, avremo clamorosamente fallito anche noi».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In G.U. il decreto del Mef che autorizza i pagamenti a valere sul Fondo di solidarietà

Tasi, arrivano le anticipazioni

Ai comuni ritardatari il 50% del gettito ad aliquota base

DI ILARIA ACCARDI

Rinviata la Tasi per i comuni che non hanno approvato le delibere, arrivano le anticipazioni necessarie a far quadrare i bilanci. Sul Supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 138 del 17 giugno 2014, è stato pubblicato il decreto 12 giugno 2014 del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, con il quale:

- sono stati individuati i comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario e alla Regione Siciliana e alla Regione Sardegna, che non hanno inviato le deliberazioni relative al tributo per i servizi indivisibili (Tasi) entro il 23 maggio 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale;

- sono stati fissati gli importi da corrispondere ai suddetti comuni, a valere sul Fondo di solidarietà comunale 2014; tali importi corrispondono al 50% del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota di base.

Si ricorderà, infatti, che l'estrema incertezza normativa, accompagnata dal particolare periodo di avvicinamento delle amministrazioni comunali, ha indotto molti comuni a «tergiversare» sulle deliberazioni in materia del nuovo tributo comunale, la Tasi, che si accompagna all'imposta municipale propria (Imu) e alla tassa sui rifiuti (Tari), per comporre l'imposta unica comunale (Iuc) disegnata dal maldestro legislatore della legge di stabilità con il comma 639 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

Per far fronte a tale situazione è stato necessario lanciare un'ancora di salvataggio ai comuni attraverso un provvedimento varato in extremis dal governo, che con

l'art. 1 del dl 9 giugno 2014, n. 88, ha modificato il successivo comma 688 dello stesso art. 1, della legge n. 147 del 2013 prevedendo che, per l'anno 2014, il versamento della prima rata della Tasi è effettuato entro il 16 giugno 2014 sulla base delle deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni:

- inviate dai comuni, esclusivamente in via telematica, entro il 23 maggio 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale;

- pubblicate nel sito informatico www.finanze.gov.it alla data del 31 maggio 2014.

La norma prevede, inoltre, che nel caso di mancato invio delle deliberazioni entro il 23 maggio 2014, ai comuni suddetti verrà erogato dal ministero dell'interno, entro il 20 giugno 2014, un importo a valere sul Fondo di solidarietà comunale, corrispondente al 50% del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota di base e indicato, per ciascuno di essi, con decreto di natura non regolamentare del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro il 10 giugno 2014. Puntuale all'appuntamento, quindi, il decreto ministeriale contiene nell'allegato A un elenco nel quale sono individuati sia i comuni che i corrispondenti importi che dovranno essere loro erogati a valere sul Fondo di solidarietà comunale 2014.

I successivi passaggi delineati dall'art. 1 del decreto sono i seguenti:

- il ministero dell'interno eroga ai comuni gli importi indicati nell'allegato A entro il 20 giugno 2014;

- lo stesso ministero comunica all'Agenzia delle entrate, entro il 30 settembre 2014, gli eventuali importi da recuperare nei confronti dei singoli comuni nel caso in cui le an-

tipicazioni complessivamente erogate siano superiori all'importo spettante loro per l'anno 2014 a titolo di Fondo di solidarietà comunale;

- l'Agenzia delle entrate procede a trattenere le relative somme, per i comuni interessati, da qualsiasi entrata loro dovuta riscossa tramite il sistema del versamento unificato, di cui all'art. 17 del dlgs 9 luglio 1997, n. 241.

- la stessa Agenzia versa gli importi recuperati a un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato entro il mese di ottobre 2014, ai fini della riassegnazione per il reintegro del Fondo di solidarietà comunale nello stesso anno.

Per i comuni che non hanno inviato le deliberazioni Tasi entro il 23 maggio 2014, il versamento della prima rata della Tasi deve essere effettuato entro il 16 ottobre 2014 sulla base delle deliberazioni relative alle aliquote e alle detrazioni, nonché dei regolamenti della Tasi che sono:

- inviati dai comuni, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale;

- pubblicati nel sito informatico del M3f alla data del 18 settembre 2014;

—© Riproduzione riservata—

Partecipate, flop dismissioni. Su 1472 società a rischio, liquidate solo 316

La dismissione delle partecipate è stata un'occasione mancata. L'obbligo, a carico dei comuni con meno di 30 mila abitanti di mettere in liquidazione (o cedere) entro il 30 settembre 2013 le partecipazioni nelle società in perdita, è stato totalmente snobbato dai sindaci. Tanto che poi la legge di stabilità 2014 (legge 147/2013) ne ha preso atto, abrogando gli obblighi previsti dalla legge 122/2010, e introducendo a partire dal 2015 solo obblighi di accantonamento nei bilanci degli enti controllanti. Eppure, se fosse stata applicata su larga scala dai comuni, la dismissione avrebbe dovuto coinvolgere circa la metà (46%) dei 7.481 piccoli comuni italiani i quali avrebbero dovuto cedere o liquidare almeno una società con quote del capitale sociale. È quanto emerge dall'indagine del Cerved sulle 6.469 società partecipate dagli enti locali. L'indagine, aggiornata a giugno

2014 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), quantifica il fallimento degli obblighi di dismissione: sarebbero dovute scomparire 1.472 società, ma di queste ad oggi risultano in liquidazione solo 316 (pari al 21,5% del totale) mentre 64 società (4%) sono in procedura concorsuale.

Ne consegue, sottolinea il Cerved, che tre quarti degli enti controllati da comuni, province e città metropolitane risultano ancora operativi. Si tratta di partecipate che operano prevalentemente nel campo della consulenza (19,3% del totale), dei servizi sociali, dell'istruzione e della sanità (10,8%), nonché nel campo dello smaltimento dei rifiuti (10,3%). Dal punto di vista geografico le partecipate comunali con obbligo di cessione si concentrano soprattutto in Lombardia (14,8% del totale), Trentino-Alto Adige (9%) e Toscana (8,9%).

La fotografia del Cerved certifica l'attrazione che da sempre i

comuni hanno avuto per le partecipazioni in società esterne: oltre il 97% degli 8.058 municipi italiani ha almeno una quota in una società iscritta nel registro delle imprese. Nel complesso, si contano 118 mila partecipazioni in 6.469 società (di cui ne sono operative 5.228). L'investimento in partecipate è un fenomeno che non fa distinzione tra comuni grandi e piccoli. I numeri del Cerved infatti parlano chiaro: sono 2.300 le società partecipate da comuni di piccola dimensione (meno di 30 mila abitanti), 683 quelle controllate da un comune medio (tra 30 e 50 mila) e circa 2.300 dai comuni più popolosi (oltre i 50.000). Con una differenza: i comuni più grandi tendono a investire più spesso in partecipazioni di minoranza in aziende non a controllo pubblico. Al contrario i centri minori investono più frequentemente in partecipate in cui il controllo è pubblico.

Il settore economicamente più proficuo è quello dell'energia e gas che da solo genera un quarto dell'attivo complessivo (23,7%). Seguono, tra le categorie più redditizie, il supporto ai trasporti, lo smaltimento dei rifiuti, la consulenza, la fornitura dell'acqua, il Tpl, i servizi sociali, l'istruzione, la sanità e il commercio al dettaglio.

Il Nordovest è l'area geografica in cui si concentra il maggior numero di partecipate: si contano 1.542 società di cui oltre la metà ha sede in Lombardia (845 aziende che danno lavoro a più di 48 mila dipendenti). Seguono il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta. Nel Nordest si contano 1.379 società con il Veneto che la fa da padrone (472 società). Nel Centro Italia hanno sede 1.248 partecipate, di cui circa la metà ha sede in Toscana. Nel Sud e nelle Isole, invece, le partecipate sono 1.104.

Francesco Cerisano

L'analisi**Riforma della Pa, percorso da completare in un Paese efficiente****Angelo Piazza**

Con la solita riserva di leggere i testi definitivi che sono in via di elaborazione, e soprattutto di conoscere la definitiva decisione del Parlamento, si può dire che le norme di riforma della Pubblica amministrazione e degli appalti, varate dal governo venerdì sono un buon avvio. Pur nella complessità degli interventi, si possono cogliere due linee ispiratrici: rendere la Pa più efficiente e semplice e nel frattempo individuare strumenti per assicurarne la correttezza.

Il tutto partendo da un dato ormai riconosciuto: la nostra amministrazione è un ostacolo grave alla vita dei cittadini e alla attività delle imprese, sia per la sua scarsa efficacia sia per l'alto livello di corruzione. E questo è ormai noto; ma il primo elemento di novità della manovra di riforma sembra cogliere un punto che talvolta è trascurato. Una amministrazione efficiente e corretta è soprattutto quella che vede semplificate al massimo la sua organizzazione e la sua attività.

Quando in passato si sono appesantiti gli adempimenti formali e il carico di regole, spesso infatti si è commesso un errore: chi ha mai visto una organizzazione mafiosa sconfitta grazie ai certificati antimafia negli appalti? O un nucleo di terroristi sgominato utilizzando le denunce dei contratti di affitto alle Questure? Le nuove norme sembrano intendere come il malaffare si combatta anzitutto con la semplificazione, riducendo i centri decisionali e la congerie di adempimenti e formalismi, tra le pieghe dei quali i disonesti prosperano.

Lo snellimento delle regole formali delle gare di appalto, gli accorpamenti di uffici periferici dello Stato, la facilitazione per il privato nei procedimenti di autorizzazioni e licenze: tutto ciò servirà a fare chiarezza e a rendere più certa e rapida la defi-

nizione del rapporto tra Pa e cittadini e imprese.

Le modifiche alle regole del pubblico impiego, poi, devono sì ringiovanire gli organigrammi, rendere il rapporto più flessibile e la organizzazione più semplice, ma occorre anche che siano volte a motivare il personale, responsabilizzandolo e non criminalizzandolo. In questo modo le eccellenze e le virtù emergeranno (e ve ne sono tante, tra i dipendenti e dirigenti pubblici, al contrario di quanto taluno pensa).

Consideriamo gli interventi di venerdì in consiglio dei ministri come un avvio, un primo passo: molto è ancora da fare. Ma se l'operazione riformatrice proseguirà e sarà incrementata, potrà raggiungere un risultato storico: dare anche al nostro Paese una amministrazione pubblica forte, autorevole, efficiente e sana, tale da riprendere il proprio ruolo nelle istituzioni. Infatti sino ad ora è accaduto che la Pa, spesso debole, inetta e scorretta, ha dovuto lasciare il passo ad altre istituzioni: da qui il compito sempre più vasto che la magistratura ha dovuto assumersi, nel vuoto della politica e della amministrazione; da qui anche un ulteriore fenomeno istituzionale molto grave, ma sul quale troppo poco si è riflettuto. Per colmare le lacune derivanti dalla mancanza di una PA autorevole ed efficiente, abbiamo assistito negli anni al proliferare della Autorità indipendenti; si sono create authority nei campi più diversi, con una anomalia tutta italiana.

Le norme del governo Renzi paiono iniziare a cogliere questo punto essenziale nel riordino del sistema. La prevista soppressione della Autorità di vigilanza dei contratti pubblici va certamente in questo senso: non solo - come ha rilevato il presidente del Consiglio - questo organismo non si è minimamente accorto di come nel settore affidato al suo controllo vi

fossero gravissime sacche di malaffare, ma ha adottato spesso determinazioni e disposizioni non in grado di cogliere le esigenze reali del mercato delicatissimo dei contratti pubblici. Il tutto con un costo per il contribuente di 80 milioni l'anno, in parte addirittura a diretto carico delle imprese «vigilate» (per di più operanti nel settore economico più devastato dalla crisi).

La soppressione della Avcp deve essere l'inizio di una rivisitazione di tutto il modello delle authority, che - proprio in vista del rafforzamento e del risanamento della Pa - vanno fortemente ridotte e razionalizzate. Non si vede a che serva in realtà il Garante della privacy, che ben di rado è in grado di intervenire di fronte alle quotidiane e gravi violazioni della riservatezza, e ben più abile è stato a riempire tutti noi di moduli da firmare e adempimenti formali da rispettare.

E la Covip - vigilante sui fondi pensione - quale senso ha, esistendo l'IVASS che vigila su tutto il settore assicurativo, nell'ambito della Banca d'Italia? In realtà le Autorità indipendenti potrebbero ben ridursi a quattro sole: l'Antitrust, la Consob e ovviamente Bankitalia, affiancate da una unica Autorità dei Servizi pubblici e delle Reti, che ben potrebbe accorpare le rimanenti, da quella dell'energia e gas, ai trasporti, alle comunicazioni. Evidenti i vantaggi: risparmi di spesa, razionalizzazione delle decisioni, e soprattutto riequilibrio del sistema. La pubblica amministrazione ritorna al suo ruolo e si rafforza, valorizzando anche l'imparzialità, che non necessariamente deve essere assicurata da autorità indipendenti, ma che costituisce un dovere costituzionale per tutti i pubblici poteri. Sarebbe un contributo fondamentale a fare dell'Italia un Paese efficiente e soprattutto normale: il governo Renzi valuti di aver avviato un percorso che, se completato, può portare benefici straordinari al Paese e al suo sviluppo.

Burocrazia e regole Riforma Pa per controllare bastano quattro Authority

Angelo Piazza

Con la solita riserva di leggere i testi definitivi che sono in via di elaborazione, e soprattutto di conoscere la definitiva decisione del Parlamento, si può dire che le norme di riforma della Pubblica amministrazione e degli appalti, varate dal governo venerdì sono un buon avvio. Pur nella complessità degli interventi, si possono cogliere due linee ispiratrici: rendere la Pa più efficiente e semplice e nel frattempo individuare strumenti per assicurarne la correttezza.

Il tutto partendo da un dato ormai riconosciuto: la nostra amministrazione è un ostacolo grave alla vita dei cittadini e alla attività delle imprese, sia per la sua scarsa efficacia sia per l'alto livello di corruzione. E questo è ormai noto; ma il primo elemento di novità della manovra di riforma sembra cogliere un punto che talvolta è trascurato. Una amministrazione efficiente e corretta è soprattutto quella che vede semplificate al massimo la sua organizzazione e la sua attività.

Quando in passato si sono appesantiti gli adempimenti formali e il carico di regole, spesso infatti si è commesso un errore: chi ha mai visto una organizzazione mafiosa sconfitta grazie ai certificati antimafia negli appalti? O un nucleo di terroristi sgominato utilizzando le denunce dei contratti di affitto alle Questure? Le nuove norme sembrano intendere come il malaffare si combatta anzitutto con la semplificazione, riducendo i centri decisionali e la congerie di adempimenti e formalismi, tra le pieghe dei quali i disonesti prosperano.

Lo snellimento delle regole formali delle gare di appalto, gli accorpamenti di uffici periferici dello Stato, la facilitazione per il privato nei procedimenti di autorizzazioni e licenze: tutto ciò servirà a fare chiarezza e a rendere più certa e

rapida la definizione del rapporto tra Pa e cittadini e imprese.

Le modifiche alle regole del pubblico impiego, poi, devono sì ringiovanire gli organigrammi, rendere il rapporto più flessibile e la organizzazione più semplice, ma occorre anche che siano volte a motivare il personale, responsabilizzandolo e non criminalizzandolo. In questo modo le eccellenze e le virtù emergeranno (e ve ne sono tante, tra i dipendenti e dirigenti pubblici, al contrario di quanto taluno pensa).

Consideriamo gli interventi di venerdì in consiglio dei ministri come un avvio, un primo passo: molto è ancora da fare. Ma se l'operazione riformatrice proseguirà e sarà incrementata, potrà raggiungere un risultato storico: dare anche al nostro Paese una amministrazione pubblica forte, autorevole, efficiente e sana, tale da riprendere il proprio ruolo nelle istituzioni. Infatti sino ad ora è accaduto che la Pa, spesso debole, inetta e scorretta, ha dovuto lasciare il passo ad altre istituzioni: da qui il compito sempre più vasto che la magistratura ha dovuto assumersi, nel vuoto della politica e della amministrazione; da qui anche un ulteriore fenomeno istituzionale molto grave, ma sul quale troppo poco si è riflettuto. Per colmare le lacune derivanti dalla mancanza di una PA autorevole ed efficiente, abbiamo assistito negli anni al proliferare della Autorità indipendenti; si sono create authority nei campi più diversi, con una anomalia tutta italiana.

Le norme del governo Renzi paiono iniziare a cogliere questo punto essenziale nel riordino del sistema. La prevista soppressione della Autorità di vigilanza dei contratti pubblici va certamente in questo senso: non solo – come ha rilevato il presidente del Consiglio – questo organismo non si è minimamente accorto di come nel settore affidato al suo controllo vi fossero gravissime sacche di malaffare, ma ha adottato spesso determinazioni e disposizioni non in grado di cogliere le esigenze reali del mercato delicatissimo dei contratti pubblici. Il tutto con un costo per il contribuente di 80 milioni l'anno, in parte addirittura a diretto carico delle imprese «vigilate» (per di più operanti nel settore economico più

devastato dalla crisi).

La soppressione della Avcp deve essere l'inizio di una rivisitazione di tutto il modello delle authority, che – proprio in vista del rafforzamento e del risanamento della Pa – vanno fortemente ridotte e razionalizzate. Non si vede a che serve in realtà il Garante della privacy, che ben di rado è in grado di intervenire di fronte alle quotidiane e gravi

violazioni della riservatezza, e ben più abile è stato a riempire tutti noi di moduli da firmare e adempimenti formali da rispettare.

È la Covip – vigilante sui fondi pensione - quale senso ha, esistendo l'Ivass che vigila su tutto il settore assicurativo, nell'ambito della Banca d'Italia? In realtà le Autorità indipendenti potrebbero ben ridursi a quattro sole: l'Antitrust, la Consob e ovviamente Bankitalia, affiancate da una unica Autorità dei Servizi pubblici e delle Reti, che ben potrebbe accorpate le rimanenti, da quella dell'energia e gas, ai trasporti, alle comunicazioni. Evidenti i vantaggi: risparmi di spesa, razionalizzazione delle decisioni, e soprattutto riequilibrio del sistema. La pubblica amministrazione ritorna al suo ruolo e si rafforza, valorizzando anche l'imparzialità, che non necessariamente deve essere assicurata da autorità indipendenti, ma che costituisce un dovere costituzionale per tutti i pubblici poteri. Sarebbe un contributo fondamentale a fare dell'Italia un Paese efficiente e soprattutto normale: il governo Renzi valuti di aver avviato un percorso che, se completato, può portare benefici straordinari al Paese e al suo sviluppo.

TASSASSINI Si paga il 9,4% in più della media nazionale, +5,1% in tre anni. Tuccillo (Acen): si valorizzi il patrimonio immobiliare

Napoli, imposte sulle pmi al 72,5%

DI **VINCENZO NARDIELLO**

NAPOLI. La paura fa 90. Il terrore fiscale 72. È questo il numero più temuto sulla ruota impazzita delle tasse di Napoli. Un vero e proprio incubo per tutte le piccole imprese della città, dove ormai la pressione fiscale complessiva è giunta alla cifra monstre del 72,5%. Avete capito bene. Vuol dire che ogni 100 euro prodotti, appena 27,5% restano nelle casse dell'azienda. Un formidabile disincentivo agli investimenti. Parliamo del Total Tax Rate, ovvero il carico fiscale nazionale e locale, inclusi oneri sociali e addizionali, che il datore di lavoro è costretto a pagare.

Ciò che impressiona, però, è che questa cifra non accenna a ridursi. Anzi, continua ad aumentare con una progressione che rischia di mettere le piccole aziende della città - almeno quelle finora sopravvissute alla crisi - di fronte ad una drammatica alternativa: pagare e chiudere bottega, o indebitarsi ulteriormente per poter far fronte agli obblighi fiscali. Per non parlare di coloro che scelgono la "scorciatoia" del nero. Come spiega uno studio della Cna, solo in altre quattro grandi città d'Italia le pmi pagano più tasse di Napoli: si tratta di Roma, Bologna, Firenze e Reggio Calabria, che pagano circa 2 punti in più.

A fronte di una media nazionale al 63,1%, dai dati Cna emerge che un imprenditore napoletano paga il 9,4% in più. Quel che è peggio, però, è che negli ultimi tre anni questo numero è cresciuto: dal 67,4% del 2011 al 72,5% del 2013, facendo segnare un aumento netto del 5,1% in appena tre anni. Cifre che bastano da sole a spiegare l'elevata propensione all'evasione. Tutti, dal Governo nazionale agli enti locali, fingono di non sapere che il 25-30% del nostro Pil, se dovesse pagare questo livello d'imposte (per avere in cambio servizi spesso scadenti, quando non del tutto inesistenti), sparirebbe di colpo. «Sicuramente il carico fiscale a cui sono espo-

sti i napoletani è eccessivo», osserva il presidente dell'Acen, Francesco Tuccillo. Il numero uno dei costruttori napoletani avverte però che «il Total Tax Rate così alto della nostra città non è imputabile all'Amministrazione in carica, ma è effetto diretto del pre dissesto finanziario». Ma questo non basta affatto ad assolvere il sindaco, Luigi de Magistris: «Responsabilità della Giunta è, però, ridurre la quantità di residui attivi e passivi - spiega infatti Tuccillo - perché questi gravano su imprese e cittadini che correntemente pagano tutto il dovuto». Per questo, il presidente dell'Acen propone «sul piano dell'iniziativa che l'attuale Giunta si faccia promotrice di azioni di valorizzazione del proprio, notevole patrimonio immobiliare, in particolare di quello inutilizzato o sotto utilizzato, perché ciò determinerebbe il doppio effetto di sostenere le casse del Comune e favorire iniziative economiche sul territorio». Insomma, fare qualcosa invece di accusare sempre i predecessori.



Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di **ASMEZ**

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori
Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali
Associazionismo di servizi
Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparENTE
In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI
- Ore 14,00 COLAZIONE DI LAVORO

Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommese, Assessore Enti Locali della Regione Campania

SESSIONI DIMOSTRATIVE presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE - simulazione d'uso
MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE - simulazione d'acquisto
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA - simulazione d'uso
PORTALE DELLA TRASPARENZA - simulazione d'uso
SOFTWARE ANTICORRUZIONE - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

SESSIONI POMERIDIANE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it



Storia, programmi
attività in Comune nei **20** anni di
ASMEZ

INVITO SESSIONE GRATUITA

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014

Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)

Programma

La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.

Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.**

Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.

Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:

PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE
MePal - MERCATO ELETTRONICO
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE
ELETTRONICA

RELATORI F. Corradini, **Esperto contrattualistica pubblica** - A. Volino, **Avvocato esperto in materia di appalti pubblici** - Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it

Appalti, autorità spacchettata

Piano Cantone, entro il 2014 competenze spartite tra Anac e Infrastrutture

Mauro Salerno
Giorgio Santilli
ROMA

Non sarà una transizione né facile né breve quella che porterà a un riordino del sistema di vigilanza degli appalti targata Raffaele Cantone. Chi pensava che in quattro e quattr'otto si sarebbe chiusa l'attuale Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) per trasferire con un colpo di bacchetta magica tutto nelle mani del neo presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) deve aver sottovalutato il groviglio di competenze che è necessario districare per dare un assetto razionale ai nuovi poteri. Anche perché a giocare la partita sono in molti. A partire dalla vecchia Avcp, che non si rassegna a passare la mano completamente al ministero delle Infrastrutture, che da mesi ha messo nel mirino soprattutto le competenze sulla qualificazione. Senza dimenticare che anche la magistratura ha messo sotto inchiesta il sistema Soa (società organismo di attestazione) e in particolare le finte cessioni di ramo d'azienda con un'inchiesta che a marzo ha portato la Guardia

di Finanza nelle sedi di tutte le 26 società attive in Italia.

Ecco allora che le ultime versioni del decreto legge, quelle in cui evidentemente è passata la mano esperta di Cantone, sembrano assumere una maggiore dose di realismo e delineare un percorso che può ridare razionalità al sistema. La bacchetta magica è sostituita da un piano che Cantone, in veste di commissario, dovrà mettere a punto entro il 31 dicembre 2014 con l'ausilio di un vice-commissario. Ad approvare il piano sarà il Consiglio dei ministri e solo in quel momento l'Avcp sarà soppressa. Oggi Cantone, che va in audizione alla commissione Lavori pubblici della Camera, comincerà forse a dire come la pensa. Il testo del decreto, che peraltro è ancora oggetto di messe a punto a Palazzo Chigi, comincia già ad abbozzare la spartizione delle future competenze, ma sarà necessario definire con precisione anche le categorie stesse che il provvedimento usa.

In particolare alle Infrastrutture andranno le attività di «preconvenzioso» (cioè i pareri non vinco-

lanti sulle gare in corso rilasciati su richiesta di imprese e Pa, con l'obiettivo di ridurre il ricorso ai giudici amministrativi) e di «attività consultiva», che al momento si sostanzia negli atti di segnalazione che Via Ripetta invia a Governo e Parlamento sulla normativa (necessità di modifiche o difficoltà di applicazione). Un po' paradossale che sia il ministero a dare pareri a se stesso. Secondo l'ultima versione del testo, all'Anac andrebbero invece le «funzioni di vigilanza» sul mercato, le banche dati sui contratti pubblici e i «poteri sanzionatori». Sembra doversi desumere che sia il controllo sulle Soa e sui requisiti delle imprese, sia l'Avcpass, la banca dati dei requisiti delle imprese che partecipano alla gara (ancora largamente lacunosa), rientrino nelle competenze da trasferire all'Anac, anche se le categorie prescelte non danno certezze in questo senso. Così come non è chiaro a chi spettino altre attività, soprattutto di regolazione del mercato, decisive per l'efficientamento degli appalti: i costi standard, per esempio, o i bandi tipo che imprese e amministrazioni invocano da

anni o i nuovi compiti in materia di trasparenza e controllo della spesa pubblica che la legge Severino e l'ultimo decreto Irpef assegnano proprio all'Authority in via di «soppressione».

Se per l'eredità dell'Avcp le ultime bozze fanno comunque pensare a un passo avanti, con la cancellazione subordinata a un piano di riordino, sembra tornare in alto mare il capitolo sulla riforma delle norme sugli appalti. Clamorosa sarebbe l'uscita dal testo dell'articolo forse più significativo, quello che prevedeva la stretta sulle varianti, con un obbligo di comunicazione proprio all'Anac. Ma nel lavoro di revisione delle ultime ore, che evidentemente tiene conto anche di eventuale obiezioni del Quirinale sulla eterogeneità del provvedimento, rischiano di saltare anche la cancellazione dell'incentivo del 2% per i progetti interni alla Pa e l'ammorbidente dei requisiti per le gare di progettazione. Confermata la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti. Scende all'1% la sanzione per le liti temerarie.